

Hamish Fulton

(Londra, 1946)

“No walk, no work” (Niente camminata, niente opera), afferma Hamish Fulton che si definisce “walking artist” (artista che cammina). In queste semplici dichiarazioni è racchiuso l’approccio dell’artista, secondo il quale ogni sua opera può solo scaturire da un contatto diretto con la natura, attuato attraverso la semplice azione del camminare. Nato e cresciuto in Inghilterra, più che influenzato dalla tradizione di origine romantica e da una concezione della natura come “paesaggio” quale immagine statica e contemplativa, Fulton ha trovato fonte d’ispirazione in America, in un viaggio compiuto nel 1969, nel corso del quale attraversò le distese degli stati del Wyoming, South Dakota e Montana. La profonda impressione suscitata su di lui da tali luoghi, visitati accompagnandosi a una macchina fotografica e a un block-notes, lo porta a sviluppare una precisa forma d’arte che, nel camminare, mai pensato come mero gesto atletico, identifica la più pura tra le possibili relazioni con la natura. Rispetto ad altri artisti a lui contemporanei, che hanno scelto di lasciare tracce più o meno profonde del loro passaggio, raggiungendo talvolta condizioni non dissimili a un epico confronto tra l’uomo e gli elementi, Fulton non vuole lasciare altro segno nel paesaggio se non le impronte dei propri passi. Pianificando ogni volta itinerari della durata di alcuni giorni, Fulton ha pertanto sviluppato una forma d’arte del tutto originale, che negli anni lo ha portato ad addentrarsi a piedi nelle regioni più solitarie di Nepal, India, Bolivia, Canada, Perù, Irlanda, Inghilterra, Scozia, Messico, Islanda, Australia, Francia, Italia, affidando alla fotografia il compito di condensare le esperienze vissute. Oltre alle immagini, la parola scritta – nella forma di brevissime didascalie o inserimenti di testo – è utilizzata dall’artista per fornire all’osservatore ulteriori dettagli riguardo ai luoghi visitati, alle distanze percorse, alla durata di ciascuna camminata e alle condizioni climatiche incontrate. In anni recenti, l’artista ha realizzato anche opere di arte pubblica, trasformando l’esperienza della camminata solitaria in un gesto corale, da compiersi con piccoli gruppi di persone.

Oltre alle fotografie, e poi alle incisioni, Fulton esprime la propria arte anche attraverso la pittura, come nel caso di *Kailash Kora*, 2007, realizzata a seguito di una camminata compiuta sul Monte Kailash nell’ottobre dello stesso anno. Situato dietro alla catena dell’Himalaya, il Kailash si erge per un’altezza di oltre seimila metri nel punto più elevato dell’altopiano del Tibet, ed è riconoscibile per la caratteristica vetta arrotondata, con una cupola di bianche nevi perenni che coprono una base di roccia grigia striata. Considerata la montagna più sacra dell’Asia, essa è venerata in India, Tibet, Nepal e Bhutan. I tibetani in particolare ritengono che il Kailash sia il centro di un mandala, o sacro cerchio, e vi si recano per apprendere la saggezza e liberarsi dalla schiavitù della sofferenza. Il pellegrinaggio alla montagna, sulla quale è proibito arrampicarsi, equivale alla ricerca del centro stesso dell’universo, del punto cosmico dove ogni cosa ha inizio e fine. Come recita il testo scritto a parete nell’opera, nell’ambito di una ricerca che concerne “gli influssi globali del buddismo tibetano nel ventunesimo secolo”, Fulton ha partecipato a un *kora*, il percorso circolare che viene compiuto in senso orario attorno alla montagna. Seguendo

una monaca buddista e la sua energia, l'artista è arrivato al passo Drölma, il valico situato sul versante nordorientale del monte, posto all'altezza di 5668 metri. Adorno di bandiere di preghiera, esso simboleggia la rinascita spirituale di chi lo raggiunge. (MB)

FACRT